

Discussione delle mozioni nn. 619, 620, 627, 636, 640 (testo 2) e 641 (testo 2) sulla disciplina pensionistica del personale dei comparti sicurezza, difesa e vigili del fuoco (ore 18,52)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00619, presentata dal senatore Saltamartini, 1-00620, presentata dal senatore Bianco, 1-00627, presentata dal senatore D'Alia, 1-00636, presentata dalla senatrice Carlino, 1-00640 (testo 2), presentata dalla senatrice Contini, e 1-00641 (testo 2), presentata dalla senatrice Maraventano, sulla disciplina pensionistica del personale dei comparti sicurezza, difesa e vigili del fuoco. Ha facoltà di parlare il senatore Saltamartini per illustrare la mozione n. 619.

SALTAMARTINI (PdL). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli senatori, la mozione oggi all'esame di quest'Aula del Parlamento è davvero significativa e molto importante, non tanto e non solo per la sua natura implicita di essere un atto di indirizzo nei riguardi dell'attività del Governo, ma quanto e soprattutto per la rilevanza che assume per il personale dei comparti interessati alla novella in materia di trattamento di pensione, in specie il personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Questa mozione, peraltro, si è resa necessaria a seguito di una delega al Governo operata nella legge di riforma sulle pensioni per l'armonizzazione dei trattamenti, attraverso l'emanazione un regolamento governativo che tendesse all'armonizzazione dei termini per l'accesso al trattamento di pensione del personale di detti meritori Corpi.

Non si può neppure tralasciare come in questi giorni siano in corso manifestazioni di commemorazione delle stragi di mafia, a cui quest'Aula naturalmente si assocerà già dalla giornata di domani, 23 maggio: detta ricorrenza, infatti, ci sottolinea come il personale interessato dal provvedimento non sia un qualcosa dello stesso genere del cosiddetto aggregato largo della pubblica amministrazione e del pubblico impiego. Lo ricordo, quindi, a lei, signora Ministro, che dovrà coordinare tutte le attività dirette all'emanazione del regolamento previsto dalla legge delega.

In questa sede desidero evidenziare - fatto davvero importante - quanto siano particolarmente stringenti i criteri di delega, i quali fanno riferimento all'armonizzazione dei requisiti di accesso, non consentendo all'attività normativa regolamentare del Governo di pretermettere il sistema delle fonti, in forza delle quali non si può certamente prevedere che un regolamento possa modificare, se non espressamente previsto, la fonte primaria, che ha rango di legge ordinaria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, la discussione odierna credo sia una delle prime e una delle più importanti che si svolge in Aula su detto argomento. La rilevanza della mozione in esame si ricava dal fatto che, per il personale delle Forze armate, delle Forze di polizia e, in particolare, dei Vigili del fuoco, risultano costituzionalmente compresi i fondamentali diritti riconosciuti a tutti i lavoratori dall'articolo 39 della Costituzione. Mi riferisco al limitato diritto di sindacalizzazione, al divieto di esercizio di sciopero o di azioni sostitutive, ad una compressione dei diritti di rappresentanza. Vorrei quindi sottolineare, signora ministro Fornero e rappresentanti del Governo, come la concertazione con queste rappresentanze sia obbligatoria e necessaria. Oltre ad essa, la legge che disciplina la normativa quadro sulla contrattazione collettiva prevede - unico esempio nella nostra contrattazione collettiva - che, in caso di disaccordo, la tutela per queste categorie sia esplicitata ed espressa dal Parlamento. Quindi, il Parlamento svolge una funzione non solo legislativa - come noi conosciamo e come è

compito primario di ogni Parlamento - ma anche di tutela o di surrogazione nella tutela degli interessi e nei diritti soggettivi del personale in questione. Stiamo infatti parlando di diritti previdenziali, e questi sono diritti soggettivi pubblici.

Signora ministro Fornero, quando nell'ambito dell'attività di governo avete diffuso la prima bozza di regolamento sul trattamento pensionistico di questo personale, avete esercitato una potestà normativa che non era contemplata nella legge delega (che prevedeva semplicemente l'armonizzazione), e non vi era nemmeno la possibilità di toccare, per esempio, i trattamenti relativi alle pensioni privilegiate. Infatti, i decessi e la sinistrosità nel lavoro di questi comparti non hanno omologhi nel pubblico impiego e nella pubblica amministrazione.

Inoltre, indipendentemente dall'approvazione del principio previsto dalla norma specifica e particolare che è stata approvata dal Parlamento il 4 novembre del 2010, la cosiddetta norma di specificità (che prevedeva che il Governo dovesse assicurare con successivi provvedimenti normativi il riconoscimento dello *status* specifico, in particolar modo riguardo ai rischi dell'attività professionale), già la differenza di *status* doveva essere ricavata sulla fondamentale norma dell'articolo 3 della Costituzione, che vieta di approvare provvedimenti omogenei in situazioni che sono diverse e diversificate. Il principio di parità, delineato non solo dalla nostra Costituzione, ma da tutte le Costituzioni mondiali, prevede che in caso di *reverse discrimination*, vi sia una lesione del principio di parità. L'attività regolamentare si deve quindi indirizzare unicamente ed esclusivamente all'adeguamento dei requisiti di accesso.

Credo, signora Ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, che, essendo questa attività di indirizzo afferente al trattamento e all'ordinamento non solo di centinaia di migliaia di operatori di base delle Forze di polizia e delle Forze armate, ma anche dei vertici, si possa, secondo un principio di proporzionalità dell'intervento adeguatore, trattare le situazioni normative del personale di questi comparti in modo differenziato. Un conto è infatti armonizzare l'accesso alla pensione di anzianità o di vecchiaia dei generali, degli ammiragli, dei prefetti o dei dirigenti generali, e un conto è armonizzare l'accesso al trattamento pensionistico degli agenti, degli appuntati, dei marescialli, degli ispettori e degli ufficiali inferiori. Dico questo perché naturalmente in tutto questo rientra la funzionalità e la produttività di questi meritori Corpi di polizia: non si può prescindere dalla valutazione della funzionalità di questi Corpi nell'ordinamento sui trattamenti pensionistici.

Allora, Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, vorrei aggiungere che, secondo lo schema tradizionale, occorre anche domandarsi per quale motivo il Governo non provveda ancora alla realizzazione dei fondi previdenziali ausiliari per questi Corpi. Ricordo che per il personale del Ministero degli affari esteri è già in funzione il fondo Espero; per il personale del comparto Stato è già in funzione il fondo Sirio. Quale trattamento normativo e previdenziale potrà allora essere assicurato al personale che dal 31 dicembre del 1995 ha un trattamento calcolato esclusivamente sul montante dei versamenti contributivi? Signor Presidente, signora Ministro, ritengo che questo atto d'indirizzo, peraltro sostenuto da tutti i Gruppi parlamentari, debba essere irreggimentato attraverso gli stretti limiti che la legge delega prevede per l'emanaione di questo regolamento governativo.

Vorrei anche aggiungere, signor Presidente, signora Ministro, che il principio di specificità, cui prima alludevo (articolo 19 della legge n. 183 del 2010), di cui sono stato relatore in quest'Aula,

non autorizza soluzioni diverse e così ondivaghe come quelle che sono state prospettate nella prima bozza del regolamento governativo che è stato sottoposto alle parti sociali e alle stesse amministrazioni. C'è da auspicare allora che questo regolamento possa trovare applicazione attraverso una concertazione tra tutti i Ministeri e tutte le amministrazioni, ma soprattutto sotponendo questi testi al confronto dialettico con i COCER, i sindacati delle Forze di polizia e con i rappresentanti del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco. Non avrebbe altro significato e altro senso, naturalmente, un provvedimento di questa natura che fosse autoritativamente imposto a categorie che non hanno il diritto di esercizio di azioni che altri lavoratori hanno, quale il diritto di sciopero e di altre forme di contrapposizione con il datore di lavoro.

Naturalmente, questi sono fedelissimi servitori dello Stato. Noi tanti anni fa rinunciammo persino all'esercizio del diritto di sciopero, ma ciò non significa che i diritti di questo personale possano essere pretermessi o considerati diritti minori rispetto a quelli di altre categorie. Credo che l'Italia non sarebbe lo stesso Paese se i nostri militari non fossero impegnati nelle operazioni internazionali a tutela dell'ordine pubblico internazionale e all'esportazione delle nostre democrazie, dei nostri sistemi valoriali e dello Stato di diritto.

Certo, a questo punto sorge spontaneo un pensiero ai due marò che sono in questo momento detenuti nell'India per l'esplicazione di una missione delicatissima, ma il pensiero va certamente anche alle centinaia di operatori di polizia, dei carabinieri, dei magistrati che in questi anni hanno perso la vita per combattere il terrorismo e la mafia. Pertanto, nel momento in cui ci apprestiamo a valutare i loro trattamenti pensionistici agognati nel corso di molti anni, non possiamo non tener conto delle loro esigenze, dei loro bisogni, ma soprattutto dei loro diritti, perché la nostra sarebbe una democrazia diversa senza i rischi che essi si assumono e il fondamentale impegno da loro profuso a difesa delle istituzioni democratiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scanu per illustrare la mozione n. 620.

SCANU (PD). Signor Presidente, signora Ministro, la cortesia istituzionale con la quale il collega Saltamartini si è appena rivolto a lei è la stessa che vorrei poter utilizzare io, in verità non per aggiungere contenuto alle considerazioni che ha già svolto il collega, semmai per rappresentarle, direi in maniera delicata, la necessità che questo provvedimento venga letto non già come una perorazione estranea non solo alla contingenza politica ma anche al diritto vantato dal comparto difesa e sicurezza, bensì come una puntualizzazione, una precisazione, una integrazione che al medesimo comparto è dovuta. Si tratta in buona sostanza, signora Ministro, di sollecitare alla sua cortesia l'apertura di un tavolo di trattativa alla presenza, io immagino, di quelli che sono gli altri soggetti istituzionali che nel comparto difesa e sicurezza hanno titolo per poter intervenire (mi riferisco addirittura a ben sei Ministeri), in maniera tale da poter lavorare, insieme ai sindacati delle Forze di polizia, insieme ai COCER, per pervenire ad un'armonizzazione che nessuno, ovviamente, mette in discussione, ma che abbia anche il pregio di non seppellire la specificità.

Sono convinto, alla pari di tutti i colleghi del Partito Democratico, che a lei sia ben nota, signora Ministro, la portata di questa espressione, che muove, che trae origine addirittura dalla stessa Carta costituzionale, e che nel corso di questa legislatura è stata perfino elevata al rango di legge. Ecco, noi invochiamo, signora Ministro, la piena applicazione di questa condizione di specificità, per ragioni così importanti che ho ritenuto di dover scrivere, e quindi, confidando nella sua pazienza, anche di proporle in maniera dettagliata.

Come noto a lei, signora Ministro, ed all'intero Senato, l'articolo 24, comma 18, del decreto-legge cosiddetto salva Italia ha previsto l'emanazione, entro il 30 giugno 2012, di un regolamento - su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze - per gli appartenenti al comparto sicurezza e difesa e dei Vigili del fuoco - leggo testualmente quanto non è farina del mio sacco - «allo scopo di assicurare un processo di incremento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento», armonizzandoli con quelli generali introdotti dalla manovra economica in questione per le altre categorie di personale, tenendo conto delle obiettive peculiarità ed esigenze dei settori di attività nonché dei rispettivi ordinamenti. A ben vedere, la norma intende salvaguardare profili precipui e caratteristici delle Forze armate e di polizia già riconosciuti dall'articolo 19 della legge n. 183 del 2010 (che poco fa, signora Ministro, ho ricordato), con il quale questo stesso Parlamento ha inteso sancire espressamente (ecco perché, signora Ministro, non si tratta soltanto di generosa buona volontà ma in maniera molto più significativa di realizzare un atto di giustizia e di evitare che ciò che la legge già prevede possa essere disatteso) la specificità del ruolo delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco ai fini, tra l'altro, della tutela economica, pensionistica e previdenziale del relativo personale. Ciò in considerazione della peculiarità dei compiti, degli obblighi e delle limitazioni personali degli appartenenti al comparto sicurezza e difesa e dei Vigili del fuoco, previsti da leggi e regolamenti, per le funzioni di tutela delle istituzioni democratiche e di difesa dell'ordine e della sicurezza interna ed esterna, nonché per i peculiari requisiti di efficienza operativa richiesti e i correlati impieghi in attività usuranti.

Signora Ministro, è ben noto che tale disposizione ha, per di più, una valenza programmatica in quanto stabilisce che la disciplina attuativa del predetto principio di specificità sia «definita con successivi provvedimenti legislativi», fornendo quindi un chiaro e inequivoco indirizzo cui il legislatore deve attenersi - sottolineo: deve attenersi - nella produzione normativa concernente le Forze armate, le Forze di polizia e il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco. Il concetto di specificità del comparto sicurezza e difesa, signora Ministro, è volto proprio a rappresentare la situazione atipica del personale delle Forze armate e di polizia, che, da un lato, è assoggettato ad un complesso di limitazioni e di obblighi del tutto peculiari, con una connotata accentuazione dei doveri per il cui puntuale assolvimento l'ordinamento ha previsto, nell'interesse generale, forme di garanzia particolarmente stringenti, e dall'altro è impiegato, anche per lunghi periodi, all'estero, spesso in condizioni disagiate, di forte pericolo e con alto tasso di *stress*.

È di tutta evidenza, signora Ministro, come tale personale abbia caratteristiche proprie che lo differenziano sostanzialmente dalle realtà degli altri dipendenti della pubblica amministrazione, a fronte dei quali già sussistono istituti e riconoscimenti differenziati. È sufficiente fare riferimento all'accentuazione dei doveri cui sono sottoposti gli appartenenti alle Forze armate e di polizia, tra i quali ricordo, a titolo esemplificativo, l'impegno senza riserve - fino al sacrificio della vita esplicitamente declinato - per l'assolvimento dei rilevanti compiti istituzionali anche per la salvaguardia dei valori espressi nel giuramento di fedeltà; l'impiego anche in contesti ostili e in condizioni climatiche estreme, con assunzione di straordinari livelli di rischio nelle rispettive azioni operative.

Signora Ministro, credo che, alla stregua di quanto accade negli altri Paesi occidentali, coloro che appartengono al personale delle Forze armate e di polizia, dopo una lunga vita lavorativa, con un trattamento differenziato rispetto agli altri del medesimo comparto, abbiano diritto a vedere riconosciute le loro specifiche connotazioni. Alla luce di tutto ciò, appare pertanto chiaro come

gli istituti peculiari del comparto non possano, signora Ministro - ed è questo il senso del mio abbrivio - essere considerati come dei benefici rispetto alla generalità dei lavoratori, ma costituiscano viceversa il parziale ristoro di una serie di specifici doveri, obblighi e limitazioni non comuni al restante pubblico impiego.

Concludo il mio intervento pregando la sua persona, signora Ministro, e in uno l'intero Governo, partendo dai suoi colleghi che insieme a lei fanno parte della corona di Governo del comparto difesa e sicurezza, affinché si tenga conto in questo momento in maniera propria, pertinente e completa, del principio della specificità. Non possiamo sconfessarci, signora Ministro. Noi abbiamo votato solo qualche anno fa questa legge, e l'orgoglio che proviamo nel sostenere il Governo in carica, unito al senso di responsabilità in un momento così difficile, non può essere né attenuato né tantomeno fugato da un provvedimento che non rispondesse a tali requisiti.

Chiediamo quindi che l'adozione dei provvedimenti che lei si accinge a proporre al Parlamento vadano in questa direzione, in maniera da realizzare un equilibrato processo di armonizzazione, determinando una condizione di giustizia a beneficio non del solo comparto, ma della civiltà di tutto il nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Serra per illustrare la mozione n. 627.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, signora Ministro, condiviso dalla prima all'ultima parola gli interventi dei colleghi Scanu e Saltamartini e quindi darò un taglio diverso al mio intervento ricordando che dall'attentato a Genova al moltiplicarsi della criminalità di strada, agli eventi tragici di questi giorni le minacce alla tranquillità dei cittadini diventano ogni giorno più preoccupanti. E, al contempo, esse aggravano notevolmente il carico di lavoro e responsabilità delle Forze di polizia.

Eppure alcune componenti di questo Governo, che pur tanto sta facendo per risparmiare all'Italia ulteriori degenerazioni, sembrano non cogliere questo aspetto e si accingono a vessare nuovamente i comparti sicurezza, difesa e soccorso pubblico. È superfluo ricordare ancora una volta con quanta leggerezza, e, in alcuni casi, con quanta malafede, alcuni dei precedenti Governi hanno tagliato fondi, risorse e sostegno a questi compatti. Ciò ha avuto conseguenze disastrose sullo stato d'animo degli uomini e delle donne addetti alla nostra sicurezza; uomini e donne, signora Ministro, se lo lasci dire da chi per quarant'anni ha vissuto tra loro, in tanti casi protagonisti di atti di eroismo, sempre disposti a enormi e quotidiani sacrifici pur di servire la collettività. Oggi, lo spettro di nuovi tagli, altrettanto ingiusti, torna a minacciare la categoria. Sembra che il Ministero del lavoro intenda mettere seriamente in discussione la specificità delle forze dell'ordine e dei Vigili del fuoco (ossia il riconoscimento delle condizioni di disagio, fatica e pericolo in cui lavorano) per far cassa sulle loro pensioni. E nel peggiore dei modi, peraltro, senza neanche trovare il tempo di ascoltare le ragioni dei loro rappresentanti. Nel decreto-legge n. 201 del 2011 si prevede che con regolamento da adottarsi entro il 30 giugno 2012 - quindi tra pochi giorni - dev'essere armonizzata la disciplina per l'accesso alla pensione del personale addetto a specifiche attività, tra cui quello del comparto sicurezza e difesa e quello del comparto Vigili del fuoco e soccorso pubblico, attraverso un processo di incremento dei requisiti attualmente in vigore. Tutte le sigle sindacali dei compatti interessati lamentano la totale assenza di concertazione nei piani di revisione previdenziale e tutte, dico tutte, si dicono disposte ad

accettare rinunce, purché non si traducano in uno schiaffo alla loro dignità professionale e al loro futuro già incerto.

Prenda atto, la prego, signora Ministro, che se andrà avanti su questa strada aumentando l'età pensionabile di militari, agenti di Polizia e Vigili del fuoco, senza neanche prevedere un tavolo di confronto, rischiano di farne le spese i suoi colleghi Cancellieri e Di Paola. È a conoscenza lei del profondo e diffuso malcontento che regna nei Dicasteri dei suoi colleghi di Governo? Dal canto nostro chiediamo con forza a lei, signora Ministro, di ricorrere al più presto al dialogo e di dimostrare maggiore apertura nei confronti di questo settore imprescindibile per il nostro Paese.

La specificità riconosciuta per legge a Forze di polizia e personale dei Vigili del fuoco ha ragione d'essere nella natura stessa delle loro prestazioni. Si prenda l'esempio del Corpo dei Vigili del fuoco, di cui istituzioni e società civile tendono a ricordarsi solo in occasioni di gravi disgrazie. Quanti hanno avuto la possibilità di assistere dal vivo a un loro intervento di soccorso si saranno resi conto che ad essi si richiede una continua lotta contro il tempo per salvare vite umane, per evitare che gli incendi assumano proporzioni devastanti e per salvaguardare beni e proprietà di privati cittadini; li avranno inoltre visti salire su scale alte anche 50 metri, con addosso autorespiratori e pesanti attrezzi ed addentrarsi all'interno di edifici in fiamme, a rischio della propria incolumità. Ad un'attività simile, come a tutte le attività di lotta al crimine e di mantenimento dell'ordine pubblico e nei Paesi stranieri (penso ai militari), deve darsi necessariamente un limite temporale di età, proprio per evitare che questi soccorritori diventino anch'essi vittime durante lo svolgimento del lavoro. Questo limite era stato individuato per legge a 60 anni, ma nello schema del nuovo regolamento diffuso dal Ministero del lavoro si intenderebbe elevarlo a 63 anni nel 2018. Siamo sicuri che questa scelta, finalizzata a rafforzare le casse dello Stato, non si traduca in un incremento smisurato di incidenti sul lavoro e di vittime del dovere? Parlare genericamente, anche per gli operatori della sicurezza, di «adeguamento agli incrementi della speranza di vita» è a nostro avviso un atto incosciente.

Altro punto dolente riguarda le pensioni di privilegio, ossia quei trattamenti pensionistici d'invalidità lavorativa riconosciuti oggi solo al personale del comparto sicurezza e difesa e dei Vigili del fuoco per infermità, lesioni o menomazioni dipendenti dal servizio reso, quindi da una causa di servizio. Vorrei evidenziare, signora Ministro, come gli stipendi di queste categorie siano già fortemente inadeguati rispetto al lavoro, aggirandosi in media intorno a 1.500 euro mensili. Negare o limitare fortemente anche la pensione di privilegio significa privarle della minima tutela necessaria perché possano svolgere il proprio dovere istituzionale con serenità e dedizione.

Lo stesso discorso vale per altri istituti previdenziali peculiari che oggi si vogliono eliminare o tagliare bruscamente. Si tratta di istituti, quali la contribuzione figurativa o il moltiplicatore del montante contributivo, che sono stati introdotti come strumenti compensativi di attività atipiche e usuranti, proprio in ragione di specifici rischi professionali. Tutto può essere cambiato, in un frangente drammatico come quello attuale, gliene do atto. Ma con questa mozione vogliamo ribadire che gradualità e confronto con le parti interessate sono un preciso dovere, a cui nessun Governo può sottrarsi.

Nello specifico, la mozione impegna il Governo ad avviare, tempestivamente, un tavolo di concertazione con tutte le rappresentanze del personale, al fine di addivenire a un regolamento

condiviso; a prevedere, in seno al medesimo regolamento di armonizzazione, norme a tutela della specificità del lavoro svolto dal personale del comparto sicurezza e difesa e soccorso pubblico; ad escludere ogni intervento sugli istituti peculiari previsti per il personale del comparto; ad intraprendere, con il coinvolgimento di tutte le amministrazioni interessate e le rappresentanze del personale, un tavolo di concertazione al fine di definire un complessivo progetto di riordino dei ruoli e delle carriere del personale interessato.

Signora Ministro, conoscendo la sua intelligenza e la sua professionalità, sono assolutamente convinto che queste parole - che ritengo racchiudano il pensiero di tutta l'Aula del Senato - non andranno perdute.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Carlino per illustrare la mozione n. 636.

CARLINO (*IdV*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, intervengo brevemente per illustrare all'Aula la mozione del Gruppo dell'Italia dei Valori, a mia prima firma. Innanzitutto, desidero precisare che l'Italia dei Valori non vuole, con questa mozione, difendere alcun privilegio oggi esistente in riferimento alla previdenza del comparto sicurezza. L'Italia dei Valori, che non ha sostenuto e non sostiene questo Governo e che era ed è profondamente contraria al decreto-legge che ha inasprito i requisiti per l'accesso alle pensioni per la stragrande maggioranza dei cittadini Italiani, non può che esserlo anche in questo caso.

Fatta questa doverosa promessa (purtroppo dovuta, perché anche autorevoli testate giornalistiche nazionali, come il «Corriere della Sera», solo pochi giorni fa pubblicavano articoli dal titolo «Pensioni militari, privilegi in bilico») mi preme aggiungere che il comparto delle pensioni di cui oggi discutiamo è anche un comparto molto differente dagli altri della pubblica amministrazione.

La specificità del comparto sicurezza è infatti volta a distinguere la particolare posizione, anche giuridica, all'interno dell'ordinamento, del personale delle Forze armate, delle Forze di polizia, del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco dalle altre categorie di dipendenti pubblici. Come riportato nel testo della nostra mozione, i lavoratori della sicurezza sono assoggettati ad una serie di limitazioni ed obblighi specifici (come l'impossibilità di iscriversi a partiti politici o sindacati, di scioperare), nonché ad una condizione di impiego altamente usurante che presuppone il costante possesso di particolare idoneità psico-fisica, il mantenimento di *standard* di efficienza, tanti controlli medici, prove fisiche ed addestramento. Per questi motivi, per la soprarichiamata «specificità», non si può pensare, con un termine che può dire tutto e niente, di «armonizzare» il settore con gli altri, continuando ad innalzare i requisiti.

È necessaria una differenziazione che non deve in alcun modo rappresentare un privilegio rispetto alle altre categorie, considerando che un limite anagrafico ridotto, soprattutto per i lavoratori con compiti operativi, è da considerarsi imprescindibile per il corretto espletamento della funzione sicurezza. È ora di abbandonare l'ipocrisia che ha caratterizzato lo scorso Governo nei confronti degli operatori del comparto.

A fronte della mai sopita nostalgia autoritaria e poliziesca di tanti parlamentari del centrodestra, nonostante gli sbandierati pacchetti sicurezza, i respingimenti e le ronde padane, la situazione in cui versa il comparto è quella che noi tutti conosciamo: gli agenti non possono uscire dalle caserme perché le volanti non funzionano e non ci sono fondi per sistemerle; ci sono attese insopportabili sulla linea telefonica di emergenza 113 per assenza di personale addetto; non ci

sono fondi per l'acquisto di derrate alimentari sufficienti al mantenimento di *standard* decenti per l'alimentazione dei detenuti; sempre più frequenti sono addirittura le difficoltà di tradurre un detenuto, colpevole o innocente che sia, per consentirgli di presenziare al suo processo; ci sono interi quartieri senza forze dell'ordine che presidiano il territorio a causa della chiusura delle caserme. E potrei continuare ancora per molto.

Il Paese sarà anche attraversato - come sicuramente è - da una devastante crisi economica che sta interessando tutto il sistema socio-economico-produttivo, ma i Governi che si sono succeduti durante la legislatura in corso, per far fronte alla situazione economica sopradescritta, hanno, in più occasioni e con numerosi provvedimenti, irresponsabilmente addossato i costi del necessario risanamento finanziario sulle classi sociali medio-basse e su coloro che tutelano la sicurezza dei cittadini. L'Italia dei Valori propone un cambio di passo. Non si tratta di difendere privilegi, ma di evitare, per questo comparto, ulteriori penalizzazioni e, al contempo, offrire al Governo gli spunti per concretizzare quest'inversione di tendenza.

Basterebbe infatti, signora Ministro, cominciare ad ascoltare le ragioni dei lavoratori, riprendere quella concertazione tanto difficile per i Ministri dello scorso, come dell'attuale, Governo. Occorrerebbe una valutazione sulla possibilità di spostare gli operatori di pubblica sicurezza ad incarichi non operativi, soprattutto negli ultimi anni della vita lavorativa. Ma, cosa ancora più importante, bisognerebbe ridisegnare l'intero modello di sicurezza nazionale mediante interventi di riorganizzazione finalizzati ad eliminare sprechi o inefficienze, promuovendo programmi comuni ai singoli corpi interessati, con l'intento di generare economie di gestione e maggiore efficienza nei più svariati settori, garantendo tuttavia una razionalizzazione armonica di settori più eterogenei del comparto sicurezza, contrastando l'inerzia e la resistenza al cambiamento tipiche di tutte le burocrazie, al fine di mantenere, o aumentare, le tutele previdenziali dei lavoratori del settore.

Tutte queste sono cose possibili, così come sarebbe possibile pensare alla famosa unificazione dei Corpi di polizia con l'Arma dei carabinieri, ma è necessaria la volontà di realizzarle. Volontà sicuramente mancata alla vecchia maggioranza e allo scorso Governo.

Oggi si sarebbe potuto fare qualcosa di più delle mozioni in discussione, per un comparto che, nonostante i tagli, continua ogni giorno a svolgere sul territorio un lavoro insostituibile a tutela della collettività.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Contini per illustrare la mozione n. 640.

CONTINI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, signor Ministro, da molti anni (come dicevano i colleghi), a seguito delle ripetute manovre finanziarie per l'aggiustamento dei conti pubblici, il comparto pubblico difesa e sicurezza ha subito - come sa, signora Ministro - un progressivo depauperamento di tutte le risorse finanziarie disponibili. Si è arrivati a tal punto che anche il necessario per le attività - come evidenziava la collega Carlino - di ordinaria amministrazione è ormai carente. Da tempo si parla di mezzi fermi - come sottolineava il collega Serra - perché mancano i soldi per ripararli o per sostituirli con mezzi nuovi oppure il carburante. So che possono essere questioni semplici o sciocche, ma la realtà è quella dei nostri poliziotti e dei nostri soldati. Se la funzionalità dell'intero comparto è rimasta fino a oggi tutto sommato integra, nonostante tutte le condizioni di obiettiva difficoltà, è perché il personale con la propria professionalità, l'impegno e la capacità operativa è riuscito a far fronte alle necessità nonostante

le carenze di mezzi e di risorse, sempre. In altri termini, l'impegno del personale ha mantenuto in piedi l'intera struttura. Per questo, e per il ruolo fondamentale svolto a garanzia del normale ed ordinato svolgimento della vita democratica dello Stato, della sicurezza pubblica e delle istituzioni, a tutti gli operatori del comparto difesa e sicurezza deve rivolgersi la nostra sincera gratitudine. È fuori discussione il fatto che gli operatori del comparto difesa e sicurezza, per le importanti funzioni da essi svolte e per le condizioni talvolta usuranti e rischiose nelle quali sono chiamati ad espletare il proprio servizio, si differenziano dal resto dei dipendenti pubblici. Le condizioni di impiego richiedono tra l'altro il possesso di una idoneità psicofisica e *standard* di efficienza molto elevati - lei lo sa bene, signora Ministro - che non possono essere garantiti oltre certi limiti di età. È questa differenza che deve tradursi necessariamente in una specifica tutela anche sotto il profilo della normativa del lavoro e di quella previdenziale. Non dimentichiamo che proprio per queste ragioni, da sempre, gli addetti alle Forze armate e alle Forze di polizia vengono collocati a riposo anticipatamente rispetto al resto del personale pubblico.

Anche di recente, l'ordinamento giuridico, all'articolo 19 della legge n. 183 del 2010, ha nuovamente riconosciuto la specificità del ruolo svolto dal personale del comparto difesa e sicurezza; e proprio per tenere conto della peculiarità dei compiti, degli obblighi e delle limitazioni personali, nonché dei peculiari requisiti di efficienza operativa che sono richiesti per svolgere impieghi rischiosi ed usuranti, ne ha voluto ribadire la particolare tutela proprio sotto il profilo pensionistico e previdenziale. Consapevole di tutto questo, quando a fine 2011 venne presentata la manovra finanziaria salva Italia, il Governo dichiarò che si sarebbe tenuto conto della specificità degli operatori del comparto difesa e sicurezza.

Purtroppo sembra che ora, nella fase di attuazione della normativa, l'ottica contabile-ragionieristica possa pericolosamente prevalere - solo pericolosamente prevalere, ma non ci crediamo - sulla necessità di prestare attenzione a centinaia di migliaia di operatori che quotidianamente fanno fronte a situazioni complesse e rischiose per controllare il territorio e garantire l'ordine pubblico (e Dio sa quanto ce n'è bisogno oggi). L'armonizzazione dei requisiti di accesso al sistema pensionistico prevista dal decreto salva Italia non può dunque essere realizzata senza tener conto delle peculiarità del comparto. A tal fine sarebbe molto opportuno, signora Ministro, che il Ministero del lavoro emanì il relativo regolamento di concerto con tutte le altre amministrazioni del comparto: il Ministero della difesa, con il collega Di Paola, ma anche i Ministeri dell'interno, della giustizia e delle politiche agricole, alimentari e forestali (per la Forestale). Se venisse meno questa attenzione da parte del Governo, il risultato sarebbe quello di esasperare ancora di più il personale dell'intero comparto, già provato nel corso degli anni da interventi incisivi sul trattamento economico, compromettendone la fiducia verso le istituzioni, e con essa proprio quella capacità operativa che è un elemento essenziale per avere un efficiente ed efficace comparto della nostra sicurezza. E questo non deve accadere assolutamente.

Chiediamo dunque al Governo di condividere la stesura dei regolamenti attuativi con le rappresentanze del personale del comparto, in modo tale che i regolamenti medesimi possano meglio tenere conto delle peculiarità del lavoro svolto da questi operatori. In particolare, chiediamo che venga correttamente applicato quanto già previsto dal decreto salva Italia, limitando l'armonizzazione al solo requisito anagrafico e contributivo per l'accesso alla pensione, senza cioè intervenire con modifiche o abrogazioni sulla normativa riguardante gli istituti pensionistici specifici del comparto come la supervalutazione dei servizi o la pensione ausiliaria. Perché questi istituti vengono a volte erroneamente considerati dei privilegi, ma in realtà altro

non sono che il giusto riconoscimento della peculiarità del lavoro svolto dagli operatori del comparto.

Infine, riteniamo altresì importante che vengano introdotte e divengano operative anche per il personale del comparto difesa e sicurezza le forme pensionistiche integrative e complementari previste ormai quasi quindici anni fa dalla legge n. 448 del 1998. A tal fine, chiediamo al Governo di istituire quanto prima nelle opportune sedi un tavolo tecnico di concertazione con le amministrazioni del comparto, le rappresentanze sindacali e i COCER per definire finalmente l'avvio di tali forme di previdenza integrativa.

Più volte il Presidente del Consiglio e i rappresentanti del Governo hanno ribadito, anche in quest'Aula, che le politiche di austerità necessarie a salvare il Paese sarebbero state attuate tenendo conto del principio di equità nella distribuzione dei sacrifici. L'equità, però, signora Ministro, deve tenere conto delle specificità dei ruoli che le persone rivestono e dei sacrifici di cui effettivamente si fanno carico, perché altrimenti non è equità ma rimane un concetto vuoto. Tutto questo deve trovare oggi applicazione per il personale della Difesa, delle forze di polizia e delle forze dell'ordine, che oltretutto con il proprio lavoro assicurano l'efficienza operativa degli organismi che presiedono al normale e sereno svolgimento della vita pubblica e privata di tutti noi. È il momento di assumere, signora Ministro, nei loro confronti un impegno chiaro e concreto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Maraventano per illustrare la mozione n. 641.

MARAVENTANO (LNP). Signor Presidente, signora Ministro, colleghi senatori, come tutti sappiamo, entro il prossimo giugno sarà emanato il regolamento di armonizzazione del sistema previdenziale delle forze di polizia e delle Forze armate nonché del comparto del soccorso pubblico, del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Il comma 18 dell'articolo 24 del cosiddetto decreto salva Italia contempla la necessità di adottare successive misure di armonizzazione, tenendo conto della peculiarità e delle esigenze di regimi pensionistici speciali, come appunto quello del comparto sicurezza, difesa e vigili del fuoco. Il Governo Monti, pur affermando quella specificità e peculiarità delle Forze armate, delle forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, già riconosciuta normativamente dalla legge n. 183 del 2010, toglie ogni sicurezza previdenziale della specificità del comparto sicurezza e difesa rimangiandosi, di fatto, quell'affermazione: il che non ci meraviglia. Non è la prima volta - e purtroppo, temiamo, non sia neanche l'ultima - che questo Governo dice e poi non fa, promette e poi non mantiene, garantisce e poi fa di testa sua, ignorando il Parlamento e le leggi da questo varate. Se esiste una legge approvata dal Parlamento che riconosce una diversità delle Forze di polizia e delle Forze armate, allora questa specificità va riconosciuta anche per quanto concerne le pensioni. È fuor di dubbio che l'equiparazione dell'età pensionabile di poliziotti, carabinieri, militari e vigili del fuoco a quella degli altri settori del pubblico impiego metterebbe a repentaglio l'intero sistema della sicurezza e della difesa. Infatti, l'età avanzata non può non interferire con la reale capacità operativa di queste persone e, quindi, di conseguenza, sul livello di efficienza e di sicurezza del nostro Paese. Con questa mozione, chiediamo dunque che il Governo riconosca e tenga conto definitivamente della specificità del personale del comparto difesa e sicurezza e del comparto Vigili del fuoco e che quella bozza di schema di regolamento emanato dai tecnici del Ministero del lavoro e dell'economia sia valutato, discusso e concertato con i rappresentanti sindacali della categoria, affinché il regolamento sia da tutti condiviso e non penalizzi nessuno. Ma la Lega

Nord, con la sua mozione, avanza anche un'altra richiesta: che una volta per tutte venga completato quel processo di inserimento di tutto il personale dei Vigili del fuoco operativo nel cosiddetto comparto sicurezza, di cui all'articolo 16, comma 2, della legge n. 121 del 1981, attraverso l'equiparazione economica, oltre che pensionistica, con gli altri corpi dello Stato a tutela della sicurezza pubblica e che, nell'ambito dello stesso Corpo dei Vigili del fuoco, sia armonizzato il sistema di tutela previdenziale in caso di infortunio o decesso tra vigili del fuoco volontari e personale permanente in servizio. Voglio ricordare, in proposito, che grazie all'impegno della Lega Nord è stata approvata la norma - ora comma 7 dell'articolo 27 della legge n. 183 del 2012 - che prevede l'equiparazione della pensione ai superstiti riconosciuta ai familiari dei vigili del fuoco volontari, deceduti per causa di servizio, al trattamento economico spettante ai familiari superstiti dei vigili del fuoco in servizio permanente anche nelle ipotesi in cui i vigili del fuoco volontari siano deceduti espletando attività addestrative o operative diverse da quelle connesse al soccorso. Fondamentale è inoltre l'equiparazione del trattamento economico concesso ai vigili del fuoco volontari a quello riconosciuto ai vigili del fuoco in servizio permanente in caso di infortunio gravemente invalidante o di malattia contratta per causa di servizio, norme queste che ancora attendono di essere attuate, nonostante la loro rilevanza sociale. Non bisogna dimenticare infatti che una vedova di un vigile del fuoco è pur sempre una vedova il cui marito è deceduto per cause di servizio, a prescindere se lo stesso era volontario o in servizio permanente. A nome del Gruppo Lega Nord auspico, pertanto, che le mozioni all'esame possano costituire il terreno per un dialogo costruttivo con il Governo e che gli impegni da esso assunti in questa sede siano mantenuti ed attuati nel più celere tempo possibile.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.